

## Marino Moretti e Ambrosina Bläuer Rini: una singolare corrispondenza

CRISTINA PEDRANA

Singolare testimonianza di una amicizia “da lontano” in cui i protagonisti non si sono mai incontrati di persona, è lo scambio di lettere tra Ambrosina Bläuer Rini, nata a Bormio ma vissuta a Zurigo, e il poeta Marino Moretti.

La corrispondenza è durata 25 anni, dal 1935 al 1960; forse di più, ma non ne abbiamo le prove.

Particolare è la cadenza delle missive: quasi tutte intorno al 18 luglio, data di nascita di Moretti, che la Rini ricordava con affettuosa puntualità. L'anno di nascita era per entrambi il 1885. Come è nata questa amicizia epistolare di così lunga durata?

La professoressa Ambrosina Rini, figlia del Cav. Pietro Rini, per tanti anni amato e stimato Sindaco di Bormio, ha frequentato l'Università di Friburgo in Svizzera dove si è laureata in lettere con una tesi in filologia romanza: *Giunte al vocabolario di Bormio*, in seguito pubblicata a Ginevra dalla casa editrice Olschki (1924). Allieva e amica di Giulio Bertoni, colui che ha “scoperto” la letteratura del Duecento, pubblicando, oltre a numerosissimi studi, il volume *Il Duecento* della Storia letteraria d'Italia presso la casa editrice Vallardi; amica da sempre di Paolo Arcari, solida figura di professore, letterato, giornalista, nato presso Modane, ma di origine valtellinese, Ambrosina Rini è stata lettrice di italiano presso il Politecnico di Zurigo e si è dedicata all'insegnamento presso alcuni istituti privati della città.

Lettrice appassionata, amante della letteratura antica, ma anche, e soprattutto, di quella moderna, si è dedicata con entusiasmo e insieme spirito critico alla lettura delle opere di molti autori suoi contemporanei. In particolare si è occupata di Marino Moretti e di Alfredo Panzini, riportandone nei suoi quaderni di appunti impressioni e giudizi che, se talvolta, alla luce degli attuali modi della critica letteraria, possono apparire forse ingenui e venati di sentimentalismo, testimoniano, d'altro canto, la sua precisa volontà di comprendere questi autori soprattutto come uomini.

Le sue note, che chiamerei impressioni ben documentate con precisi riferimenti ai testi, sono volte a cogliere il lato umano dell'autore in quel particolare sentimento o in quell'aspetto che pone lo scrittore vicino al lettore, che lo rende quasi un amico.

Non a caso di Marino Moretti, Ambrosina Rini ha colto attraverso la lettura delle sue opere autobiografiche e dei romanzi, il profondo sentimento d'amore che ha legato il poeta alla madre e che lo rende “il poeta di tutte le madri”.

«Come scrissi al poeta, sarà solo come mamma, come donna, che parlerò del grande innamorato della madre, del profondo conoscitore del cuore della donna, del poeta gentile degli umili e dei perseguitati. Nella sua grande modestia e delicatezza di vero poeta, Moretti trova che il mio compito di presentarlo a un pubblico straniero è arduo, trattandosi, come dice lui, di un autore così poco chiassoso; e cavallerescamente, con gentilezza tutta morettiana soggiunge che si

consola pensando che chi lo presenta lo ha capito perfettamente e lo farà capire». Così inizia una conferenza, la prima di una serie su Moretti, tenuta a Zurigo nel 1934 al Liceo Club, una prestigiosa associazione culturale della Zurigo degli anni trenta. L'intento dichiarato è quello di presentare l'autore romagnolo come uno degli autori più sensibili e spirituali del tempo.

E' noto il grande amore che legava l'autore alla madre Filomena e commoventi sono le pagine in cui egli racconta come diede alla mamma il nome di Suor Filomena, «non so perché la chiamai Suor Filomena, ma ella non se ne stupì, sorrise, anzi, come se le piacesse».

Così per tutti gli amici restò questo nome; i fratelli d'arte di Marino dedicheranno e offriranno i loro libri a Suor Filomena. Borgese dedicherà il suo bel romanzo *I morti e i vivi* alla madre dell'amico, forse perché vi si descrive una mamma affettuosissima e semplice come lei.

Scriva la Rini:

«Moretti non si vergogna di scrivere la parola cuore e di mostrare il suo sentimento, perciò la sua è letteratura nel senso più nobile e reale della parola.

Per "sentire" Moretti bisogna come lui amare molto le piccole, modeste cose della vita quotidiana, amare soprattutto come lui gli umili, i puri di cuore e perfino i peccatori.

Per capire il suo fine umorismo bisogna saper leggere fra le righe, perché la sua filosofia di vita e la sua sincera compassione non solo per gli umili e i poveri, ma anche per quelli che si credono saggi, grandi, ricchi e invece sono stolti, piccoli e poveri, vengono espresse modestamente in domande ingenui, come fatte a se stesso, tra parentesi; sembrano notazioni buttate là, insignificanti, mentre nascondono una profonda saggezza, sono come un sorriso in cui tremola una lacrima di sincera pietà per le miserie e le stoltezze umane.

E' naturale che tanta parte del pubblico contemporaneo non legga né comprenda Moretti, quelli che esaltano solo la forza, la giovinezza, quelli per cui un giovane presuntuoso vale più che un'umile vecchia mamma, lo trovano monotono, nella sua semplicità vedono della puerilità, nella dolcezza mancanza di energia, nell'umiltà la mediocrità.

Moretti ammette nelle sue opere la nostalgia di un mondo migliore; i suoi libri, che pure sono tristi, non lasciano tuttavia mai l'animo amaro. All'amico Frederic Lefèvre, infatti, Moretti confessa di riconoscersi un ottimista e di giudicare, invece, il suo amico Alfredo Panzini pessimista.

Borgese si chiede quanti autori dopo Balzac hanno considerato le donne con più gentilezza di Marino Moretti. Sempre Borgese, l'acuto critico di letteratura italiana e straniera, scrive nel suo libro *Tempo di edificare*, edito da Treves a Milano nel 1923, questa frase rivolta a un giovane letterato: "varrebbe la pena di scrivere cento volte al giorno la parola cuore, quando non ci vergogneremo più di scrivere la parola cuore con tutti i suoi pericoli, ci sarà davvero una nuova letteratura".

Francesco Casnati nel suo libro *Marino Moretti*, edito nel 1952 dall'Istituto di Propaganda libraria di Milano, scrive, al contrario, che i sentimenti e le emozioni delle pagine di Moretti sulla madre "son cose che non fanno letteratura. Quelle pagine in cui tutto è grido non sopportano le analisi dei critici. Sono, nell'ora cocente, la reazione di un cuore ferito che trova nella riandata cronaca domestica, nel fitto fitto degli aneddoti, nell'idoleggiamento infantile del suo amore, nel vocativo diretto, nello spoglio degli oggetti familiari e nel richiamo di tanti momenti senza ritorno i punti d'appiglio al suo struggersi e dolere.

Giustamente perciò, la Rini lo legge come uomo, con le sue debolezze e i suoi forti e struggenti sentimenti, pur sempre mantenendo un occhio attento agli aspetti caratteristici della sua scrittura.

“I personaggi sono le sue dolci mamme, le ingenue fidanzate di provincia, le rudi ma fedelissime serve, i suoi puri, ma semplici di cuore. Moretti vuole fissare nei suoi romanzi questo mondo prima che scompaia inesorabilmente.

Le descrizioni della natura sono in armonia con i suoi personaggi, penso alle paludi e agli stagni della valle di Pomposa e di Comacchio ne *Il sole del sabato*, più spesso è il mare Adriatico coi suoi umili pescatori. Non sono mai i caldi avvampanti pomeriggi che egli descrive, ma le aurore, i tramonti, le primavere e gli autunni col loro tiepido sole un po' malinconico; sono i pomeriggi morbidi, profumati, silenziosi coi giochi di luce e di penombra che scoloriscono, addolcendole, le cose negli ultimi riflessi di verde.

La sua tavolozza ha colori delicati, suggestivi, mai, però, scialbi.

Marino Moretti, fiero romagnolo, ma dotato della fine sensibilità marchigiana (la madre era di Pesaro) descrive con predilezione le piccole città della Romagna, le città morte, silenziose, pittoresche con molte chiese e molta storia.

L'atteggiamento di benevolenza nei confronti del mondo si può comprendere leggendo una lettera scritta ad un amico, monaco benedettino, nella quale il poeta spiega la sua religione: «Io amo i deboli, gli sperduti, i derelitti, gli umiliati, gli offesi dalla vita e anche i peccatori ed il peccato, perché senza peccato non c'è comprensione umana, né giustizia di cuore; non amo la gloria, non amo la ricchezza né la bellezza, né la magnificenza, non credo alla luce del genio».

La sua lingua, anche se spesso trasportata in bemolle, è sempre bella, espressiva, ha una ricchezza straordinaria di aggettivi, di verbi, spesso per esprimere la sua commozione ripete lo stesso verbo o pronomi tre o quattro volte, è allora un incalzante crescendo che troviamo naturalissimo perché è la sua anima che vibra, è la sincera commozione che si comunica a noi.

E' una lingua suggestiva, delicata, dolce che ci fa pensare alla musica di un vecchio violino o di un arciliuto che diventa forte e vibrante quando è il popolo che parla.

Nella *Voce di Dio* e nei *Puri di cuore* troviamo espressioni realistiche, volgari, romagnolissime: penso ai proverbi di Zio Zugnaz, agli indovinelli di Ciro Buda... il popolo romagnolo parla così e bisogna lasciarlo parlare così».

Quelli appena riportati sono alcuni passi tratti dal testo della conferenza di Ambrosina Rini.

Marino Moretti seppe di questa conferenza leggendo una rivista svizzera e, forse incuriosito, scrisse alla relatrice. Così ebbe inizio il curioso rapporto epistolare di cui si è parlato e che si è protratto per tanti anni con affettuosa puntualità.

## Il carteggio:

Cesenatico (Forlì) 8.6.35

Cara e buona Signora,

Lei mi ha scritto una lettera che non vorrei chiamare - gentile - (quasi non me lo perdonerei, tanto questo bell'aggettivo appartiene ormai alle espressioni della buona educazione e nient'altro), la chiamerò - commovente-.

Commovente nel senso che mi ha realmente commosso.

La relazione ch'Ella mi fa della conferenza è bellissima e io non fatico molto a ricostruire il testo come se l'avessi ascoltato da un cantuccio, né a rendermi conto dell'ambiente e delle qualità e magari delle capacità emotive delle Sue ascoltatrici. Non Le dico grazie. Anche questa è parola che ha perduto la sua fragranza per il lungo uso.

Ahimé! Anche una ricca lingua è una ben povera cosa. I sentimenti mediocri, così prevalenti nella vita moderna, finiscono con l'immiserirla e noi non sappiamo più come farci intendere dagli spiriti superiori.

Le dirò piuttosto che Le mandai con qualche incertezza il "Sole del Sabato", il libro di un giovanissimo, d'uno scrittore che prometteva nel 1911...ora sono contento che una delle mie prime prove non Le abbia fatto cattiva impressione. Certo devo ammettere, però, che una delle maggiori attrattive delle Sue lettere (e forse anche della Sua conferenza) è una grande umana, direi quasi materna, indulgenza.

A Lei e a tutti i suoi cari (primo Suo marito) gli auguri di una grande e bella serenità, di una cosa cioè indispensabile per ben vivere, per ben pensare e per essere felici nel senso più alto e più vero.

(Perché c'è anche una felicità che non val nulla). A Lei anche la devota amicizia del Suo

Marino Moretti

Cesenatico, (Forlì) 30.7.35

Gentile Amica,

perdoni se la ringrazio in ritardo per quest'altra Sua bellissima lettera.

Non Le nascondo che essa mi ha profondamente commosso. Come ha fatto a ricordarsi dei miei cinquant'anni? Quanti che mi conoscono da tanto tempo, ed anche mi vogliono bene, non se ne sono ricordati! Lei invece ha detto a questo proposito parole davvero toccanti.

Non è stato un gran giorno, quello, per me. Tutt'altro! Ma questi anniversari non possono più esser belli, avere un significato, dopo la scomparsa di Suor Filomena. E poi in Italia i giubilei letterari non hanno nessunissima importanza: non Le pare che la letteratura, oggi, in tutti i paesi, sia una specie di Cenerentola? Si direbbe quasi che non c'è più tempo di voler bene ad un autore. Altre cose piaciono (sic) infinitamente di più, altri personaggi sono infinitamente più interessanti

Non me ne lamento. A un autore come me basta di tanto in tanto una soddisfazione come quella che mi ha dato Lei. Ancora grazie con tutta l'anima.

Suo

Sig. Marino Moretti

Cartolina postale

Fiuggi, 5 ottobre 35

Debbo ancora ringraziarLa della Sua bellissima lettera del 17 settembre. Forse non Le ho mai detto che sono malato, che l'inverno scorso ho subito un'operazione a Firenze, che ho passato una pessima estate e ora son dovuto venire a Fiuggi, non lungi da Roma, dove c'è un'acqua miracolosa che dovrebbe guarire i miei mali.

Perdoni se Le scrivo solo poche righe. Al mio ritorno a Cesenatico risponderò alla Sua cara e bella lettera. Grazie. Suo dev. M.M.

Cesenatico 21.2.36

Gentile Signora,

non pensi troppo male di me anche se ho avuto l'aria di meritare così poco la Sua cara e generosa amicizia. L'ultima Sua lettera (di quanti mesi fa?) mi fece molto piacere, ma giunse in un momento poco propizio, quando cioè la mia salute era meno buona del solito.

Non potei rispondere subito: poi passarono i mesi.... Vero è che, tra una colica e l'altra, sono riuscito a lavorare, ed ecco il breve romanzo che ora si vien pubblicando sulla "Nuova Antologia" e che non uscirà per ora in volume, perché il momento non è o non mi pare propizio alla letteratura.

Povera letteratura! Chi s'accorge più che escono libri? che vivono ancora, nei loro romitaggi, i poeti? Dobbiamo quasi farci perdonare il diritto all'esistenza e dunque è meglio star zitti.

Io spero che almeno Lei sia contenta e che lo sia pure, naturalmente la Sua cara Famiglia. A tutti il mio saluto devoto. E Lei perdoni se scrivo poco, ma si senta anzi ricordata con gratitudine da questo vecchio amico che non sa più scrivere lunghe lettere e che vuol bene in silenzio.

Col più devoto ossequio

Suo M.M.

Fiuggi, 26.9.36

Gentile Amica,

ricevo quassù la Sua cara e bella lettera. Come vede, faccio la mia solita cura alla Fons Salutis e non è cosa piacevole. Spero anch'io di poter un giorno conoscere i luoghi che Le sono cari e le persone che le sono anche più care. Le riscriverò da cesenatico : ora si abbia i miei saluti più devoti per Lei, per Suo marito e per chi mi ricorda.

Suo M.M.

Cesenatico 20.7.39

Gentile Signora e Amica,

ho riveduto con molto piacere i Suoi caratteri. A traverso un silenzio ch'io non potevo pensare che affettuoso ho sempre sentito che Zurigo non mi dimenticava. Quanto a Cesenatico, creda, esso non ha mai dimenticato né i morti né i vivi: Cesenatico, in una lingua molto intima, significa anche - fedeltà-. Grazie ancora. Mi ricordi a Suo marito, ai Suoi ragazzi, grandi e piccoli. E chissà che non possiamo vederci un giorno e che sia quello un giorno sereno!

Con devota amicizia Suo

M.M.

Napoli 28.3.40

Grazie della Sua bellissima lettera alla quale risponderò con calma da Cesenatico ove spero di riessere tra breve. Intanto da questo bellissimo golfo di Napoli si abbia i miei più cordiali saluti, e grazie anche a Suo marito per il buon ricordo. Grazie!

M.M.

Cesenatico 7 del 40

Gentile Amica,

perdoni il lungo silenzio. Anche questa volta Lei mi ha scritto una lettera così bella! Ancora una volta la Sua profonda e umana indulgenza mi ha commosso.

L'estate scorsa Le mandai, in estratto, un bellissimo saggio sulla mia arte di Francesco Casnati, apparso sulla "Nuova Antologia": desideravo che anche Lei lo leggesse perché anche Casnati è un'anima bella (ciò che non gli impedisce d'aver spirito critico) Ebbe quell'opuscolo? Temo di no: forse non ricordavo bene il Suo indirizzo. Ella dice ora sulla situazione attuale cose profonde a cui vorrei aggiungere cose altrettanto profonde se sapessi di potermi esprimere perfettamente. Sarà per un'altra volta, quando mi sentirò meno turbato. Grazie intanto d'avermi detto una buona parola.

A tutti i suoi cari auguri e saluti, e a lei la mia devota e fedele amicizia

M.M.

Cesenatico 26.8.40

Gentile Amica,

debbo ancora ringraziarLa della Sua bellissima e umanissima lettera del 17 luglio. Perché non Le scrivo da un anno e forse da più? Probabilmente perché è difficile oggi la scelta degli argomenti e anche perché è più facile comprendersi - come volersi bene - in silenzio.

Nel frattempo ho pensato molto a lei. Ora ho anche la gioia di conoscere in effigie la Sua cara Famiglia e capisco anche meglio il suo orgoglio d'aver saputo crescere questi bellissimi figlioli. E manca nel gruppo la più "rubiconda"! Io ho passato tutto l'inverno, tutta la primavera e un po' d'estate a Roma, incapace di continuare la mia vita e di chiedere aiuto alla mia fantasia. Ora ho ripreso a lavorare con una certa fertilità e basta questo perché veda le cose con un po' d'ottimismo.

Ringrazi Suo marito: gli dica che la Sua lode (o indulgenza) mi fa molto piacere.

Cari saluti a Lei e a tutti

M.M.

Cesenatico 18.7.41

Gentile Amica,

ho ricevuto e letto quasi con commozione la Sua lunga e bella lettera del 13. Non risponderò a lungo come vorrei, ma son certo che Lei mi perdona. Sono stanco e mi pare di non saper più scrivere lettere né lunghe né brevi dacché mi pare d'essere diventato, più che vecchio, decrepito. (Abbiamo la stessa età, cara amica: dobbiamo proprio considerarci vecchi? E Lei si ricorda perfino, veramente non so come, che s'avvicina il mio compleanno! Mi perdoni dunque e continui a pensare di me che sono un amico fedele).

Grazie d'avermi dato notizie di tutte le cose Sue di quest'anno e rallegramenti per la buona riuscita dei suoi figlioli, e, se non per la nuova casa che Le piace forse meno dell'altra, per la nuova scuola che Le piace, mi sembra, assaiissimo. Capisco che questa sia una grande soddisfazione per Lei. E quanto bene riceveranno da lei i Suoi nuovi allievi! Ma non faccia leggere loro troppo M.M. il quale non merita tanto. E poi avete lì vicino un limpido poeta come Francesco Chiesa....

Ora vorrei dirLe qualcosa di me, perché non Le scrivo almeno da un anno. Poco da dire, ahimé!

Ho scritto un breve romanzo che ora esce nella Nuova Antologia (vede questa rivista?), anzi saremo tra

breve all'ultima puntata. E il volume uscirà da Mondadori in autunno (già composto anche questo, ma per farlo uscire bisognerà aspettare un mese possibile, un mese intendo discretamente -libresco- : potrebbe essere l'ottobre). Naturalmente, sarò ben felice di mandarLe il volume: non so però se le stampe possano ancora varcare la frontiera. Le limitazioni di questi tempi insani sono qualche volta insopportabili : ma in realtà, che cosa non si sopporta?

Conosco benissimo Arcari, non conosco Bertoni. Ma se a Lui pare che sia così, tanto meglio. Grazie d'avermi ripetuto il lusinghiero giudizio di un accademico così illustre. Anche questo è stato da parte Sua un pensiero molto gentile.

Che dirLe dei tempi insani? Attendiamo, e non si sa che cosa attendiamo...

Grazie dei cari saluti di Suo marito e di tutta la Sua famiglia. Mi ricordi a tutti come vecchi amici.

E ci dovremo pur conoscere un giorno. Con devota amicizia

Suo M.

Cesenatico 23.12.41

Gentile Amica,

debbo rispondere ancora a una Sua bella cara lunga affettuosissima lettera. Lo farò, spero, abbastanza presto: ora Le scrivo in fretta perché non voglio che Le manchi il mio augurio natalizio, perché immagino che il Natale in casa Sua, in una bella famiglia numerosa, sia un vero grande Natale. Io sono solo e quasi non sento queste pure grandi e solenni ricorrenze.

Grazie dunque di ricordarmi sempre con tanta bontà e indulgenza, grazie anche di seguire con la stessa indulgenza il mio lavoro. Sì, la "Vedova Fioravanti" ha avuto un vero successo, e la seconda edizione seguì molto rapidamente. Sarò ben lieto di mandarLe il volume se a questo ufficio postale lo accetteranno: in modo che ella possa avere il libro insieme a questa cartolina o poco dopo. Va bene?

Mi fa sempre tanto piacere essere letto (e capito) da lei.

Mi ricordi a Suo marito e ai Suoi cari. A tutti auguri. Buon Natale. Buon Anno. Con tanta simpatia per Lei e per la cara nobile Elvezia.

Suo M.

Padova, 1° del 1943

Gentile Amica,

spero non avrà pensato troppo male del mio silenzio; la Sua cara e bella lettera del 16 dicembre mi arrivò regolarmente prima di Natale, a Cesenatico, e mi portò il Suo bell'augurio e quello di Suo marito e dei suoi cari che ho conosciuto e imparato ad apprezzare attraverso le Sue lettere.

Grazie a Lei. Grazie a tutti. Non sono, per carità, le amicizie, le conoscenze e tanto meno gli ammiratori che mi trattengono qualche volta dallo scrivere a una cara e grande amica come Lei: A Lei vorrei sempre scrivere lettere lunghe almeno come le Sue. E', piuttosto, questa mia vita di scrittore, questa terribilissima e realisticissima vita di povero poeta che mi impedisce tanto spesso di far ciò che più m'aggrada, e mi trattiene a tavolino per cose tanto meno gentili e poetiche. Non Le dico quanto mi prenda la collaborazione assidua al "Corriere", collaborazione che dura da oltre venti anni, e sarebbe ora di smettere. (Già, ma allora come si campa?) Dunque mi perdoni e creda, nella Sua serena bontà, che l'amico val molto più dell'epistolografo allo stesso modo che il silenzio val più delle parole. Non si meravigli se Le scrivo da Padova dove sono solo per pochi giorni per avere anch'io, all'inizio dell'anno (che s'annuncia anche più misterioso di quelli che lo precedettero), un po' di "gioia della famiglia" in casa d'una cara sorella che ha, fra l'altro, tutt'e due i figlioli sotto le armi.

Fra due o tre giorni sarò tornato al mio tavolino al quale sono fedele come a poche altre cose nella vita.

Da Cesenatico spero di scriverLe un po' più a lungo e con maggiore tranquillità: fuori del mio studio

mi pare di non sapere nemmeno tener la penna in mano. Spero anche di poterLe mandare un nuovo mio libro, sebbene sappia che la cosa è tutt'altro che facile. Per queste difficoltà non Le mandai

“L'odore del pane” (raccoltina di cose già pubblicate sul Corriere) e “La vedova Fioravanti”.

Quest'ultimo romanzo ha già avuto diverse edizioni e l'ambito onore di alcune traduzioni, fra cui la tedesca, uscita da poche settimane presso la casa Fussli proprio di Zurigo. Traduttrice la signora (o signorina) Edvige Kehrli: la conosce? Dicono che si tratti di una traduzione assolutamente perfetta, e se ciò fosse davvero ne sarei molto contento. Ma queste sono piccole cose e ciò che importa è ben altro. Grazie per quanto mi dice, con accento così commosso della piccola grande Svizzera. A Lei, mamma di due tiratori scelti gli stessi auguri che formulo di cuore per mia sorella, mamma di due giovanissimi ufficialetti. Lei sa quali. Tante e tante buone cose e a rivederci... a Zurigo.

Con devota amicizia  
Suo M.

Cesenatico 28.7.43

Gentile Amica,

Lei è ormai quasi la sola a ricordarsi di me il 18 luglio. Non è una data molto importante. E da qualche anno è alquanto malinconica per che non avrebbe mai pensato di dover prima o poi... sostenere il peso degli anni.

Come il solito, lei mi ha scritto una lettera diffusa e molto bella: come il solito io Le scrivo una letterina di poche righe e molto mediocre. Il lungo esercizio dello scrivere (ora basterebbe, no?) mi ha fatto un pessimo epistografo, e i pessimi epistografi possono anche parere cattivi amici.

Lei mi perdoni, come mi ha perdonato sempre. In altri tempi, come mi sarebbe piaciuto parlarLe di me, confessarmi : sarei magari stato petulantissimo: ora invece, appena m'accingo a scrivere una lettera, anche a persone care, mi par già di essere un limone spremuto.

Grazie d'avermi dato notizie di tutti i suoi cari a cui invio auguri fervidissimi, specie alla Sua figliola -italiana- che in questo momento dividerà i nostri patemi. Che dirLe degli ultimi avvenimenti? Certo è sprizzata la viva luce là dove fino a qualche giorno fa eran tenebre fitte, ma l'avvenire è sempre oscurissimo e non sappiamo quanto dovremo ancora patire. D'altronde, c'è ancora qualcuno che non patisce nel mondo? D'una cosa intanto si può star certi: che se i fatti sono talvolta grandi (anche, e più, in senso demoniaco) gli uomini sono quasi sempre molto piccoli.

Ora vorrei darLe mie notizie, ma esito a scrivere perché mi paiono cose senza ormai nessun interesse.

Penso qualche volta che un artista in questi momenti non abbia neppure il diritto di esistere. Come artista, naturalmente, perché come uomo, ha pure un piccolo cuore anche lui.

Dunque ho lavorato durante l'inverno, e ultimato il nuovo romanzo che s'intitola “I coniugi Allori” (una coppia di vecchi). Avrei voluto tenerlo in cassetto, ma sollecitato più e più volte, ho finito col darlo alla “Nuova Antologia” che ne ha già pubblicate cinque puntate. La sesta ed ultima puntata apparirà sul fascicolo del 1° agosto: del volume non se ne fa nulla per ora.

Vorrei aspettare momenti tranquilli.

Non c'è altro per ora sul mio tavolo di scrittore. E se non vi nascerà più nessun figlio, tanto meglio.

Avrei finito con la rappresentazione della serena vecchiezza: forse, non male.

E ora gentile Amica, un altro grazie per la Sua grande bontà. A rivederci il 18 luglio 44.

Tante buone cose a Suo marito e alla famiglia tutta.

Con sempre devota amicizia

Suo M. M.

Cesenatico 23. 7. 51

Gentile Amica,



non Le dirò che la Sua fedeltà al...18 luglio mi commuove, ma così è veramente, anche se non giova ripetersi di anno in anno, e so, d'altra parte, ch'Ella è ben certa della fedeltà mia, del sentimento mio. Mi spiace ch'Ella sia malata presentemente, ma voglio credere si tratti di una infermità passeggera, già dimenticata quando leggerà queste mie poche righe.

L'anno trascorso, dal 18 al 18, non fu, in verità, troppo felice per me, ma non voglio lamentarmene rischiando di richiamare altre più vere infelicità negli anni che verranno, sebbene io sappia che non saranno davvero molti.

Che dirLe di quella signorina italo-svizzera che mi paragonò, come Ella dice, a un merletto di Venezia? Basta questo giudizio generico (del resto, molto lusinghiero) per rendersi conto che la detta signorina non ha letto un rigo di mio; e quando la vidi a Firenze mi sorprese e mi divertì constatare ch'ella non sapeva nulla, assolutamente nulla, degli scrittori che doveva intervistare per incarico di Monteceneri, neppure dei letterati più celebri come Papini da cui s'ebbe un'accoglienza un po' brusca. Però una faccia tosta, mi parve, d'ingegno: di quelle che usano ora.

Grazie ancora di tutto, e specialmente d'avermi dato notizie di tutti i suoi cari. A Lei e a Suo marito la mia devozione e cordialità.

M. M.

Cesenatico 18 luglio 1953

Gentile Amica,

anche quest'anno giunge puntuale la Sua lettera del 18 luglio alla quale sono avvezzo da tanto tempo e che mi dà una sorta di commozione di anno in anno più dolce. Lei è una cara amica: l'Amica che non dimentica! Grazie. Ma neppure io dimentico, creda anche se taccio per un anno intero e magari per due. Le notizie ch'Ella mi dà annualmente della Sua famiglia, dei Suoi figlioli sparsi per il mondo, tutti degni della loro sensibile mamma e del loro bravo papà, mi giungono sempre molto gradite. So ormai che le notizie non possono essere che buone, anche se possono leggermente variare. Che dirLe di me? La solita vita, il solito lavoro, la solita collaborazione al "Corriere della Sera" e a qualche altro giornale, le solite soste a Firenze, a Roma e a Milano e da tre anni a questa parte il solito mesetto a Parigi. Anzi Le dirò che l'anno scorso, tornando da Parigi, avevo divisato di fermarmi a Losanna e di raggiungere quindi Zurigo per conoscere questa bella città, vedere alcuni amici che abitano a Winterthur e... fare una sorpresa a Lei.

Disgraziatamente (o fortunatamente) giunse un telegramma che mi chiamava a Roma a precipizio per il conferimento del Premio dei Lincei (per la narrativa) e non potei quindi fermarmi in Svizzera.

Neppure quest'anno, in maggio, fu possibile la sosta desideratissima; ma nel '54 non sarà così e conoscerò finalmente di persona la gentile Ambrosina: sarà sempre, naturalmente, un'improvvisata.

"Il tempo migliore" (dove l'ha visto annunciato?) è un libro che amo molto, per ragioni tutte sentimentali. Sono ricordi, sempre ricordi: ricordi di famiglia e del ...tempo migliore.

Questo, per noi vecchi, è il peggiore!

Oggi, 18 luglio, è per me una giornata tranquilla, serena. Inizio così il mio sessantanovesimo anno. Sono già vissuto un anno più di mia madre. Mi pare quasi impossibile. Altrettanto strane le parole: "su la soglia del sessantanovesimo anno". Mi domando se è vero, se l'altro giorno non ero ancora un bambino, non ero cioè nel "tempo migliore". Pazienza. Bisogna abituarsi anche all'idea della vecchiaia: solo faremo un piccolo sforzo.... Grazie ancora a Lei e a Suo marito, tante care cose a tutta la famiglia, e saluti affettuosissimi

Marino Moretti

Cesenatico 21.7.'54

Cara Amica,

non può credere quanto piacere mi abbia fatto la Sua lettera del 18...

Fermo la mano e la penna. Penso che da molti anni a questa parte io comincio la mia solita lettera annuale così. La lettera ormai di prammatica alla buona Amica di Zurigo. Non "prammatica": ho detto male. L'affetto cresce, col desiderio di conoscerLa personalmente, ed è assurdo pensare a qualcosa di convenzionale. Ma, insomma, voglio dire che ci si vuol bene, pure scrivendoci una sola lettera all'anno.

Oggi, giacché lei mi ha dato le notizie Sue, in gran parte buone, dovrei darLe le mie. E' forse un po' più difficile. Non son poche e quasi quasi non ricordo più quel che ho fatto e quel che mi è capitato. Ho pubblicato un nuovo libro, "Uomini soli", questo ricordo. E ho chiesto e ottenuto la liquidazione dal "Corriere della Sera" dopo 31 anni di collaborazione quasi serrata, ininterrotta, perché mi pareva di non farcela più a mantenere l'impegno di dar due cose al mese mentre i più giovani scrittori urgono e inaugurano un tutto diverso stile che una diversa direzione si sarebbe forse guardata dall'accettare, pur sapendo di avere a che fare con una parte del pubblico a cui non dispiacciono certi eccessi: la liquidazione almeno è stata buona e io mi sento più tranquillo, non solo, ma anche e soprattutto più libero. Non c'è per uno scrittore nulla di più bello che di poter scrivere - o illudersi di poter scrivere - quel che ti pare.

Di lieto c'è anche che ho passato, come sempre, il mese di maggio a Parigi. Il gennaio lo avevo invece passato a Roma, città che amo tanto meno dell'altra non mia. Soggiorni più o meno lunghi a Firenze e a Milano (la infinitamente cara Milano). Tutto ciò Le dice che non ho lavorato molto. Meglio così.

In agosto mia sorella e io andremo in Sardegna. Non so se Lei abbia notizia d'un premio Grazia Deledda della cui commissione io sono, ahimé, il presidente. E m'occorre essere a Nuoro per la proclamazione del vincitore. Anche questa volta ho trovato fra i tanti dattiloscritti una cosa buona, e ne son fiero.

Grazie ancora, Amica carissima, e degli auguri e di tutto. Sia felice con Suo marito e coi Suoi cari figlioli. A rivederci il 18 luglio di quest'altr'anno quando compirò.... Non Le dico la cifra tonda.

Con vivo affetto

Suo M. M.

Cesenatico, 30.7.55

Gentile Amica,

anche quest'anno Ella ha voluto ricordare il mio genetliaco, anzi, lo ha ricordato con maggiore affettuosità e squisitezza del solito per la cifra notevole dei miei anni che era anche - cifra tonda -. Lei sa come io Le sia grato di questo, e sa anche che La ricordo sempre con devota simpatia, anche se Le scrivo molto raramente. Mi fa molto piacere che Ella mi consideri un amico di casa, tanto da darmi annualmente notizie della famiglia che non conosco e a cui pure sono legato da sicuro affetto. Mi spiace solo che ella non sia stata sempre bene quest'anno; anch'io ho avuto qualcosa del genere che mi ha impedito(sic), a primavera, di andare a Parigi con un mese di ritardo e di abbreviare considerevolmente quel simpatico soggiorno. Ma ora sto bene e il genetliaco è stato celebrato serenamente in casa, con molto consenso dei lettori lontani e vicini.

C'è stato quindi anche il consenso Suo! Grazie ancora di tutto e continui a volermi un po' di bene. A lei e a Suo marito la devota amicizia di M. M.

Cesenatico, 18.7.56

Gentile Amica,

i Suoi cari auguri giungono sempre in anticipo: giungono primi e sono dunque i più cari. E' questa del saluto annuale in luglio una cara consuetudine che non verrà mai meno, lo so.

E non Le dico come me ne rallegro tutti gli anni. Ho pensato a Lei tre settimane fa quando, in occasione del "Premio dei Laghi" della cui giuria facevo parte, attraversai coi colleghi un piccolo lembo di

Svizzera e passai qualche ora a Campione, sempre per la festa di quel premio. E a Campione vidi.... Francesco Chiesa! Ci conoscevamo, dirò, per lettera da tanti anni, ma non ci eravamo visti mai. La sorpresa è stata molta, ma la commozione tanto più grande. Tanto più ch'io dovevo ben apprezzare la modestia, direi quasi l'umiltà di quel vecchietto di 86 anni che ha dato alle nostre lettere almeno un capolavoro. Grazie anche d'avermi dato notizie dei Suoi cari e Sue. Sono lieto ch'Ella si veda presto un po' della Sua Italia a Bormio. Io sto bene abbastanza e lavoro sempre molto, più per gli altri (come giudice nei concorsi) che per me.

Mi ricordi a tutti i Suoi cari e i saluti più devoti a Lei, amica gentile.

M. M.

Cesenatico, 20. 7. 57

Cara e gentile Amica,

anche quest'anno Ella ha voluto e saputo ricordarsi di me e di quella data. La lettera giunse puntualissima la mattina del 18. Gli auguri Suoi giungono sempre graditissimi e con questi le notizie Sue e dei Suoi cari che si susseguono annuali e tuttavia a breve distanza perché, ahimè, all'età nostra gli anni passano presto. Creda pure che mi pare impossibile d'aver settantadue anni, e se non lo sapessi e qualcuno mi gettasse per ischerzo in faccia la cifra, forse non ci crederei o mi sentirei mistificato.

Tutto questo Le dice, o vorrebbe dirLe che non sento gli anni che mi gravano sulle spalle, ma che in sostanza le spalle non sono affatto gravate; tuttavia non posso nascondere il peso, non certo preoccupante, di qualche acciacchino.

Ma venendo alla Sua lettera, Le dirò che son lieto della buona salute della Sua famiglia durante l'anno trascorso, ché se qualcosa fosse occorso a uno dei Suoi cari non me lo avrebbe taciuto in questa occasione, tanto più ch'Ella non mancò di confidenza le poche volte che andavano meno bene le cose.

Mi spiace che una Sua figliola villeggiante nella vicinissima Cervia non mi trovasse quando fu di passaggio qui a Cesenatico: in verità, io sono spesso a Firenze, quando non sono a Roma.... o a Parigi.

E anche questo 1957 è stato finora un anno... viaggiante.

Quanto al Suo giovane parente poeta, credo che egli abbia doti e che il suo primo libro "Tardi" le abbia rivelate a pieno, ma debbo pur dirLe che le condizioni del mercato librario italiano sono ormai molto precarie e che gli editori accettano poco o nulla e spesso si rifiutano di stampare libri che hanno avuto premi notissimi da Commissioni anche molto autorevoli. Il pubblico diserta le librerie specie da quando la televisione s'è affermata in Italia divenendo popolarissima.

E non solo ne soffrono le librerie, ma sì anche, pare, i teatri e i cinematografi. Senza dirle che l'Italia vanta oggi decine di migliaia di poeti e poetini. Tutti scrivono, tutti verseggiano: è un'ira di Dio.

E il pubblico, come ho detto, si rarefa. Chiudo la lettera con una nota di pessimismo: voglia, Cara Amica, perdonarmela e conservarmi la Sua benevolenza. A Lei, a Suo marito, a tutti i suoi cari i sentimenti di devota amicizia di M. M.

Cesenatico, 22. 7. 1960

Cara e gentile amica,

sapevo, anzi, sentivo che la Sua lettera sarebbe venuta anche quest'anno e la parola d'augurio avrebbe preceduto tutte le altre. E così è stato, e io me ne sono ancora una volta commosso. Sapevo anche che Ella mi avrebbe dato tutte le notizie della Sua famiglia, dei vicini e dei lontani. Io non conosco nessuno di persona, e tuttavia questi suoi cari figlioli e nipoti mi sono famigliari come se fossi stato non poche volte non solo a Zurigo, ma anche a Bormio e nei luoghi più lontani dove han fatto nido. La Sua bella e chiara

calligrafia mi dice che i Suoi 75 sono sempre forti e sereni: spero che la calligrafia mia abbia press'a poco lo stesso linguaggio. Tuttavia, almeno per me, i malannini - non mancano. Bisogna sopportarli con pazienza e magari in allegria. E speriamo di ritrovarci allo stesso appuntamento il prossimo (non tanto) 18 luglio.

Con devota amicizia Suo  
Marino Moretti



## Notizie bio-bibliografiche

Marino Moretti nacque a Cesenatico il 18 luglio 1885, la famiglia del padre possedeva barche da carico che facevano la spola tra le due rive dell'Adriatico, la madre era maestra.

Bravo scolaro fino in quinta elementare, Marino divenne al ginnasio uno scolaro difficile, un "ribelle pacato" come lo definisce Francesco Casnati. Non volle frequentare il liceo e scelse la Reale Scuola di Recitazione in Firenze. Qui incontrò un compagno che diventerà poi l'amico di una vita: Aldo Giurlani che prenderà il nome di Palazzeschi; entrambi presto si resero conto della poca validità della Scuola e decisero di dedicarsi alla poesia. Un altro amico e compagno, Gabriellino D'Annunzio, invece continuerà la scuola di recitazione e di regia.

Tra il 1902 e il 1903 escono le prime opere di poesia: *Le primavere*, *Il poema di un'armonia e La sorgente della pace*.

Il suicidio del fratello maggiore Olindo (1904) getta la famiglia nella disperazione. A lui Marino dedicherà la raccolta di poesie *Fraternità*.

Nel 1910 pubblica le *Poesie scritte col lapis* che, insieme alle opere successive: *Poesie di tutti i giorni e Il giardino dei frutti*, segnano la fase crepuscolare della sua poesia.

Nel 1913 escono i *Poemetti di Marino*. Collabora con la rivista "Riviera Ligure" diventando amico di Mario e Angiolo Silvio Novaro, direttori del periodico. Sempre nello stesso anno esce a puntate sul "Giornale d'Italia" il primo romanzo: *Il sole del sabato*.

Dal 1914 inizia a pubblicare le sue opere presso la casa editrice Treves con la serie di racconti *I pesci fuor d'acqua*, seguiti dal suo secondo romanzo *Guenda*; durante la guerra parte volontario per la Croce Rossa.

Nel 1922 perde l'adorata madre Filomena cui dedicherà *Mia madre e Il romanzo della mamma*. *I puri di cuore* è il romanzo edito da Mondadori con cui ottiene grandi riconoscimenti di critica e pubblico.

Dal 1923 inizia la collaborazione alla terza pagina del "Corriere della sera" che si protrarrà fino al 1953.

Nel 1925 aderisce al "Manifesto degli intellettuali antifascisti" promosso da Benedetto Croce, nello stesso anno si reca per la prima volta a Parigi con gli amici Aldo Palazzeschi e Filippo De Pisis. Stampa presso Treves il romanzo *Il segno della croce*. *Via Laura*, libro di ricordi del periodo della scuola di recitazione viene pubblicato nel 1931.

Nel 1932 l'Accademia d'Italia delibera all'unanimità di conferirgli il Premio Mussolini per la letteratura, ma Mussolini stesso pone il veto.

Presso Mondadori nel 1935 pubblica il romanzo *Andreana*. Poco più tardi le memorie *Scrivere non è necessario* e finalmente nel 1941 quello che è riconosciuto come il suo capolavoro narrativo e che avrà numerosissime traduzioni: *La vedova Fioravanti*.

Nel 1944 rifiuta il premio dell'Accademia d'Italia. Nel 1946 viene pubblicato il romanzo uscito precedentemente a puntate sulla Nuova Antologia *I coniugi Allori*. Tra le altre opere si ricordano le riflessioni *I grilli di Pazzo Pazzi*, le novelle *Uomini soli*, il romanzo *La camera degli sposi*.

Nel 1955 gli viene assegnato il Premio Napoli e nel 1959 Mondadori intraprende ne "I Classici Contemporanei Italiani" l'edizione di tutta l'opera di Moretti. *Tutte le novelle*, primo dei volumi, riceve il Premio Viareggio.

*Il libro dei miei amici e Diario senza le date* danno inizio alla terza stagione morettiana circa dal 1960 al 1975.

Nel 1973 riceve la Penna d'Oro, premio della Presidenza della Repubblica per una vita

dedicata alla letteratura.

Si spegne il 6 luglio 1979 nella sua casa di Cesenatico.

